

**PROCESSO ENIMONT. L'autodifesa dell'ex leader Psi. Accuse al partito e «avvertimenti»**

**Ma Tradati insiste: «Soldi a Gbr e in case a New York»**

Giorgio Tradati, tesoriere-ombra di Bettino Craxi, ha dato un altro dispiacere al suo vecchio amico d'infanzia. Ha ribadito che Craxi era il suo referente, tanto che ancora un mese fa gli chiese in Tunisia, via fax, indicazioni sulla gestione della tv romana Gbr. Non solo. Tradati ha detto di aver incontrato Craxi assieme a Sergio Cusani, Mauro Giallombardo e Maurizio Raggio, tutti sospettati di essere stati «cassieri» per conto dell'ex segretario socialista.

MILANO. Bettino Craxi continua a negare tutto, getta responsabilità su quel che resta del suo ex partito. Aggiunge che Giorgio Tradati «si è sbagliato». Ma Tradati - il «tesoriere» che in 11 anni ha gestito due conti svizzeri e 28 miliardi proprio su richiesta di Craxi - ieri al processo Enimont ha raso al suolo ancora un ampio tratto delle mura difensive dietro cui è trincerato l'ex segretario del Psi. Era stato convocato per la seconda volta davanti ai giudici del tribunale di Milano e davanti al pm Antonio Di Pietro. E si è presentato puntuale con il suo difensore, l'avvocato Carlo Gilli. Sicuro di sé, l'imprenditore, «amico d'infanzia» dell'ex segretario socialista, ha descritto con nuovi particolari la gestione dei due conti svizzeri che gestiva e il suo ruolo.

Dal suo racconto sono saltati fuori, guarda caso, tre personaggi cui i magistrati, a vario titolo, attribuiscono il ruolo di «tesorieri» di mazzette craxiane: Maurizio Raggio, latitante, Mauro Giallombardo e Sergio Cusani. Il primo lo ha incontrato due volte in compagnia di Craxi, all'Hotel Raphael di Roma e nella casa milanese dell'ex leader socialista, in via Foppa. La prima volta, alla fine del 1992, per discutere del futuro della tv fil-socialista romana «Gbr», ridotta sul lastrico da una gestione disennata. La seconda volta nel febbraio-marzo del 1993, quando Craxi passò a Tradati la fotocopia di un passaporto fornito da Raggio: c'era il nome del messicano Miguel Villado, ora ricercato, che avrebbe poi preso il posto di Giorgio Tradati nella gestione del conto svizzero aperto presso la Clodian Bank di Ginevra. Mauro Giallombardo, in seguito entrato nel consiglio di amministrazione della Gbr con Tradati, procurò 1 miliardo destinato direttamente alla tv, senza passare per l'amministrazione del Psi. Quel miliardo veniva, ma guarda che altro caso... dalla famigerata Banca Internazionale di Lussemburgo, dove hanno operato Giallombardo e Cusani e dove, secondo gli inquirenti, sono finite le decine di miliardi tratte dalla tangente Enimont e destinate al Psi. Il giorno in cui incontrò Craxi e Raggio in via Foppa, Giorgio Tradati vide («Ne sono sicuro al 90%», ha detto) nell'appartamento anche Sergio Cusani.

Giorgio Tradati, pur ammettendo di aver gestito i conti su incarico di Bettino Craxi, ha sostenuto di non avergli mai consegnato denaro direttamente, tranne che in una occasione, quando gli diede due miliardi che sarebbero serviti per gli stipendi del partito e dell'Avanti. Però Tradati ha aggiunto che il vero gestore della Gbr Tv era lo stesso ex segretario del Psi. A riprova di questa affermazione è giunta una contestazione del pm Di Pietro: il magistrato ha detto a Tradati di aver trovato nel suo computer, sequestrato, un promemoria destinato a Craxi, con il quale gli faceva presente tra l'altro che «sarebbe facile dimostrare di chi era il potere decisionale» riguardo alla tv. Quel lettera è stata scritta nel settembre scorso, malgrado Bettino Craxi fosse da tempo in «esilio» in Tunisia, senza alcun incarico politico. Giorgio Tradati ha detto di aver incontrato Maurizio Raggio, il 15 settembre scorso, al casello di Serravalle dell'autostrada Milano-

Genova, per consegnargli il documento da inviare via fax a Craxi. L'arresto di Tradati, avvenuto due settimane fa, avrebbe impedito poi l'arrivo di una risposta.

Non solo. Alcune centinaia di milioni, tratti dai conti di Ginevra e di Chiasso, sempre su richiesta dell'ex segretario del Psi sono stati usati - ha detto Tradati - per comprare due appartamenti, uno a New York e uno a Barcellona. A Giorgio Tradati non risulta che siano mai stati venduti, né che siano a disposizione attualmente del Psi. «Quindi colui che è dietro i conti svizzeri e le società collegate ha anche la disponibilità di quegli appartamenti», ha commentato il pm Di Pietro. Intanto i dipendenti della tv romana «Gbr» non sembrano aver tratto troppo giovamento dai miliardi sporchi custoditi in Svizzera. Da oggi al 15 ottobre sono in sciopero: non prendono lo stipendio da 5 mesi, 17 sono in cassaintegrazione, altri 12 sono candidati a finirci. **C.M.B.**

**Processo Enimont La Ripa di Meana scrive a Di Pietro per testimoniare**

Marina Ripa di Meana ha inviato un fax al sostituto procuratore Antonio Di Pietro dichiarandosi disposta a testimoniare al processo Enimont in corso a Milano. «Poiché, come ho letto dai giornali, l'onorevole Claudio Martelli, durante la sua deposizione, avrebbe detto di non essere al corrente dei conti esteri del Psi, chiedo di poter invece chiarire che lui ne parlò sia con me sia con mio marito». Questa in estrema sintesi il testo della comunicazione inviata da Marina Ripa di Meana ad Antonio Di Pietro, alla quale sono stati allegati anche dei documenti, il tribunale si è riservato di decidere nei prossimi giorni sull'acquisizione dei fax inviati da Marina Ripa di Meana. Nessun commento da parte del magistrato dell'accusa, mentre l'avvocato Marco Deluca, difensore di Martelli, ha osservato che qualora i documenti della Ripa di Meana fossero accolti e fosse deciso di ascoltarla come teste, interverrà - sul merito e sull'attendibilità del teste, almeno per quanto riguarda i suoi primi quarant'anni. E apparso chiaro il riferimento dell'avvocato a un noto libro autobiografico scritto da Marina Ripa di Meana. Quindi, Marco Deluca avrebbe aggiunto «credevo che Marina Ripa di Meana si occupasse solo di cose più frivole».



L'ex segretario del Partito socialista Bettino Craxi

Cekap

**«Chiederò aiuto ai miei amici» Craxi invia un memoriale e lancia messaggi**

«Io conto ancora in Italia e nel mondo di tanti amici cui mi potrei rivolgere per farmi aiutare, cosa che finora non ho fatto... Lavorerò... come sono abituato a fare. Del resto si lavora anche per continuare ad esistere». Da Hammamet, attraverso un memoriale consegnato al tribunale di Milano, Craxi respinge ogni accusa a proposito di conti esteri e avverte i suoi «tanti amici»: potrebbe esigere il loro aiuto. Chi sono? In Italia c'è chi a Craxi deve proprio tanto...

**MARCO BRANDO**

MILANO. Messaggi espliciti, certo. Ma anche messaggi meno chiari, sibillini, inquietanti. Destinati a chi ha orecchie per intendere. Sono tutti nell'ultimo memoriale fornito ieri ai giudici milanesi da Bettino Craxi. L'ha spedito via fax dal suo «esilio» tunisino. Una frase, alla fine delle 21 cartelle, è particolarmente enigmatica: «Io conto ancora in Italia e nel mondo tanti amici cui mi potrei rivolgere per farmi aiutare, cosa che finora non ho fatto». E poi: «Lavorerò, per quanto mi sarà possibile di fare e come sono abituato a fare. Del resto si lavora anche per continuare ad esistere». Certo, Bettino Craxi di amici ne ha avuti molti. In Italia c'è chi ha fatto la sua fortuna grazie anche, e forse soprattutto, ai favori garantiti dal Psi craxiano. Potrebbe chiedere di contraccambiare, mentre promette un libro di cui spera siano vendute «un milione di copie», per la cronaca, Giuliano Ferrar-

ra, portavoce del Governo, ha fatto sapere che il proposito espresso da Craxi di chiarire il sistema di finanziamento del Psi non può rappresentare un eventuale problema per il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. Sul memoriale Ferrar ha fatto una riflessione stilistica: il linguaggio di Craxi è, a suo giudizio, «allusivo», non più «diretto» come in passato. Se lo dice lui...

C'è comunque da chiedersi che senso abbia, per Craxi, evocare amicizie influenti in un documento destinato solo a un'autodifesa processuale. Ai magistrati interessa poco. Di certo però la diffusione del messaggio craxiano per mezzo dei mass-media garantisce una notevole cassa di risonanza, al di là dei fini prettamente giudiziari. Un messaggio chiaro per tutti gli amici, vicini e lontani...

Adesso quel documento firmato da Bettino Craxi è tra gli atti del

processo Enimont. Puntuale, come sempre, ieri mattina l'avvocato Enzo Lo Giudice lo ha messo a disposizione. Craxi non usa i toni minacciosi cui ci aveva abituati.

**Tono dimesso**

Usa, questa volta, un tono dimesso, pacato. Fa intendere di voler collaborare. Per dire che «non ci sono tesori di Craxi e non c'è nessun patrimonio di Craxi». Per affermare che Giorgio Tradati - il suo «cassiere» specializzato in conti svizzeri, fonte di tanti guai - «si è sbagliato»: «Non ho chiesto io a Tradati di aprire un conto per il partito». Per ribadire: «Quei miliardi finiti all'estero erano destinati solo al partito, non potevano essere utilizzati per spese politiche, erano una riserva di cui ho informato anche i miei successori: Giorgio Benvenuto e Ottaviano del Turco». Una circostanza che gli attuali dirigenti del Psi (che la difesa di Craxi vuole come testimoni) hanno già smentito più volte, pure ieri.

«L'amministrazione (del Psi) - ha scritto l'ex segretario socialista - si avvaleva da tempo di un sistema di conti esteri». Craxi ricorda i momenti di grave difficoltà economica dell'autunno '92, dopo la morte dell'amministratore Vincenzo Balzamo, che furono affrontati dal partito con una contrazione delle spese. «Per poter raggiungere questo risultato - sottolinea Craxi - l'amministratore era evidentemente ricorso sia a risorse estere che a

nuovi prestiti interni ed internazionali per i quali aveva ricercato anche la collaborazione del segretario politico». Craxi sostiene che conosceva il sistema dei conti esteri «solo in parte». Della questione non fu messo a conoscenza completamente neppure dopo la morte di Balzamo quando gli furono consegnati da Vincenzo D'Urso, segretario particolare dell'amministratore socialista, una serie di dati relativi ai conti esteri. Giorgio Tradati - sostiene Craxi - era persona vicina al partito e riceveva «contributi mensili e finanziamenti periodici» (invece Tradati ha sempre smentito di essere stato legato al Psi e ha sostenuto di aver solo fatto favori a Craxi perché era un suo amico d'infanzia).

**Accuse respinte**

Insomma, l'ex re di via del Corso respinge ogni accusa: «Non sono mai stato né intestatario né beneficiario né di questo tipo di conti esteri né di altri né in Svizzera né altrove». Anche se l'udienza del processo Enimont svoltasi ieri sembra dimostrare esattamente il contrario. Bettino Craxi resta in attesa dei suoi «amici». E intanto avverte: «Ho sempre assolto ai miei doveri, innanzitutto verso il partito, anche quando è stata rifiutata la mia collaborazione... Credo di aver reso dei servizi importanti all'Italia... Non credo di meritare il trattamento che mi viene riservato quando

vengo accusato in modo fondamentalmente ingiusto».

**La replica psi**

Peccato che quel che resta del Psi abbia sbattuto pure ieri la porta in faccia. Si legge in una nota del partito che replica proprio al contenuto del memoriale: «Dalle vecchie gestioni del Psi noi abbiamo ereditato solo debiti, compreso quello, più grave e insopportabile di tutti, con l'opinione pubblica italiana, che abbiamo pagato con la più drammatica sconfitta elettorale nella storia del socialismo italiano».



La contessa Francesca Vacca Augusta ricercata dalla polizia in relazione ai conti svizzeri di Craxi

Italo Bancheo/Asp

**Il maggiordomo di villa Raggio racconta le visite ed incontri con Craxi e Berlusconi Di Pietro dà la caccia alla contessa**

**SUSANNA RIPAMONTI**

ROMA. Mancano ancora nani e ballerine, ma ormai il cast di Tangentopoli è al completo. Sulla scena del serial del secolo, arrivano un play boy tuttolare, Maurizio Raggio, che si preoccupa di far sparire alle Bahamas il tesoro di Craxi e poi di sparire lui stesso, dopo gli sbirri di Di Pietro alle calcagna. C'è la sua fidanzata, Francesca Vacca Graffagni, un'ex indossatrice rampante, diventata contessa grazie al fortunato matrimonio col plurinquisto conte Corradino Agusta. Il consorte è il re degli omonimi elicotteri, che muore nell'86 lasciando un'eredità contesa di mille miliardi. Francesca deve accontentarsi di una grossa briciola, Villa Altachiarà, un gioiellino ottocentesco da 35 miliardi, la più prestigiosa residenza di Portofino. Lì si svolge l'ultimo atto del nostro «man-zaccio». Via il conte, subentra il play boy che divide con Francesca gioie e dolori. Lui si fa in quattro per fiancheggiarla nella guerra per l'eredità, lei lo aiuta nelle sue opera-

zioni di riciclaggio e alla fine, tre giorni fa, lo segue nella fuga, nel cuore della notte, accompagnata dall'immane maggiordomo, il fedele domestico è lo spagnolo Andrés Calvo Cervera, l'unico apparso in carne ed ossa ieri, nell'aula del processo Enimont. I due fuggiaschi sono accusati di favoreggiamento e riciclaggio: lui per aver materialmente imboscato il tesoro di Craxi, lei per averlo aiutato. In una cassetta di sicurezza c'era una lettera, intestata alla contessa e firmata dal giovanotto, che diceva più o meno così: «Cara Francesca, contatta il tale che ha delle azioni al portatore e dalle al mio amico che tu sai». Il feuilleton manterrebbe tinte fosche e drammatiche se la naturale vis comica di Di Pietro non allentasse il pathos narrativo. Il pubblico ministero parla in udienza. Spiega il percorso tortuoso che hanno preso 15 mila dollari che Raggio ha prelevato e trasferito alle Bahamas. Spazza una lancia a favore dei carabinieri che si sono

fatti scappare sotto al naso i due latitanti. «Io stesso ho detto di interrompere l'insediamento perché non si arrivi mai a conflitti a fuoco». Dunque si è sfiorato il brivido. Ma c'è un personaggio che ha visto tutto e sentito tutto, il maggiordomo. «Putacaso è qui» annuncia il regista di «Mani pulite». E infatti il maggiordomo Andrés è dietro alla quinta, che aspetta il momento di entrare in scena. Parla poco, giusto il tempo di dire «il pranzo è servito», ma che pranzo! A Di Pietro interessa un nome, uno soltanto e il maggiordomo glielo serve sul piatto d'argento. E' quello di Silvio Berlusconi, che in questo caso ha solo il torto di avere cattive amicizie: a Ferragosto ha scelto l'elipporto di villa Altachiarà per atterrare a Portofino. L'atterraggio non è un reato, ma il presidente è recidivo: il maggiordomo spiega che proprio una manovra malnasciuta dell'elicottero del cavaliere, un anno e mezzo fa, mise fuori uso l'elipporto Agusta. Decollando aveva falcato le chiome degli alberi del vastissimo parco del Tigullio e la foresta-

che aveva disposto che non non venisse più utilizzato per l'andirivieni dei vip. Ma quando il vip è diventato presidente si è fatta un'eccezione. Tonino Di Pietro però vuole un altro nome e il maggiordomo glielo offre come secondo piatto: Bettino Craxi frequentava villa Altachiarà? «No, mai». Ma Andrés lo ha visto? «Sì, l'anno scorso a Natale. Venne nella casa della contessa in Messico, insieme a sua moglie e si fermò per tutto il periodo delle feste natalizie». E' sempre Andrés Calvo che spiega le ultime ore passate in Italia da Raggio e contessa. Lui è rimasto a Portofino fino alle 18 di venerdì scorso, poi è partito lasciandogli un compito: recapitare a Montecarlo una valigia, depositata all'Hotel de Paris. Il giorno dopo, alle due di notte, il maggiordomo si è rimesso al volante, questa volta per accompagnare a Montecarlo, stesso indirizzo, la signora. Per un attimo Andrés Calvo ha rischiato l'accusa di falsa testimonianza: ha dichiarato di non aver parlato per telefono con Raggio nei giorni in cui, dalle indagini di Ginevra, risultava che il contino

fosse a Ginevra. Di Pietro tira fuori la lista delle telefonate fatte da Raggio dall'Hotel Richmond di Ginevra: una a casa, una a Ugo Ciamenti, il funzionario di banca che si è occupato del grisbi di Craxi, un'altra in Messico, e una quarta, putacaso, in Tunisia, Hammamet, casa Craxi. Le telefonate sono del 6 ottobre, mentre Raggio era ancora un uomo libero, fino all'ultimo in corsa per salvare il malloppo.